

# Pagine di versi

Autor(en): **Fanconi-Berretti, Elena / Bassi, Achille / Lanfranchi, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **14 (1944-1945)**

Heft 3

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14784>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELENA  
FANCONI-BERRETTI

## Storia di una panchina

Del paese in un angolo romito  
giace nell'ombra triste abbandonata  
una rozza panchina di granito  
che ad una via del borgo fu levata

e ad una vecchia casa silenziosa,  
che a fianco della chiesa riformata  
veglia i suoi morti e placida riposa.

Ed una notte tiepida e odorosa  
tutta bagliori pallidi di luna  
narrò una dolce storia dolorosa  
all'erbe e ai fiori che le fanno cuna.

« Era un meriggio limpido d'aprile  
e un ragazzo a me venne lentamente  
alzò il volto gentile  
e lo sguardo dolente  
si perdettero turchino  
nel radiosio mattino  
che di rondini a volo  
inneggiava canoro.

Fissò a lungo rapito  
quell'azzurro profondo,  
poi quel cielo, smarrito  
si portò per il mondo.  
E una gelida sera di Natale  
tornò il ragazzo co' capelli bianchi.  
Guardò il cielo d'opale  
e i velati occhi stanchi  
si bagnaron di pianto.  
Si sedette in un canto,  
poi la pallida faccia  
reclinò fra le braccia  
e la mano rugosa  
cercò a terra qualcosa:  
un pugnello di neve  
che baciò lieve lieve.

Vennero spesso a' vesperi sereni  
due liete innamorate giovinezze,  
gli occhi felici e pieni  
di sognate dolcezze  
e su' labbri il tremore

Affannoso del cuore.  
Io soltanto e le stelle  
le parole più belle  
dall'amore sbocciato  
ascoltammo incantate.  
Finchè il volto di rosa  
ebbe un velo da sposa.  
E la sposa del sogno tornò un giorno.  
Umide e tristi le pupille chiare  
si guardarono intorno  
come per ritrovare  
un perduto tesoro,  
— sopra le trecce d'oro  
c'era già un po' di bianco  
e nel sorriso stanco  
due fonde pieghe amare —.  
Tornava a ricercare  
presso la panca amica  
un'illusione antica.

Andavano e venivano da' campi  
una giovane madre e due fanciulli.  
Gli uni beati e stanchi  
di risa e di trastulli,  
l'altra paga di loro  
e del quieto lavoro.  
Sempre il gruppo amoroso  
per un breve riposo  
si fermava la sera  
e una mite preghiera  
risaliva dal cuore  
sulle bocche di fiore.  
Ed anche i bimbi vidi ritornare,  
zitti zitti, tenendosi per mano.  
Dopo un ansioso andare  
e vicino e lontano  
vennero là al mio fianco.  
Tutta piena di pianto  
ridissero alla sera  
la soave preghiera,  
nella speranza muta  
che la mamma perduta  
in quel luogo e a quell'ora  
si ritrovasse ancora ».

Passa un soffio, ch'è un brivido, sui fiori  
che alla vecchia panchina fanno cuna;  
e intorno un lieve palpito di cuori  
e anche nel cielo limpido la luna  
fra' mazzi delle stelle, tutta bianca,  
bacia d'un raggio pallido la panca.

# Reliquia di famiglia

---

*Achille Bassi*

(ovvero il campicello ereditato del contadino di montagna)

Alto sul colle arioso e solatio,  
fra morbidi cespugli d'avellano,  
ecco sorridere il campicello mio  
di circa due staia, al verde piano.

È un fondo di famiglia non comprato  
con lurido, vilissimo denaro,  
ma dalla buona mamma ereditato;  
dunque pensate, quanto mi sia caro!

La mamma l'aveva in successione  
del caro nonno dopo la sua morte,  
al nonno era toccato in divisione  
dal bisnonno, come tirato a sorte.

E sulla linea di genealogia  
dal bisnonno al trisavolo si sale  
coll'origin del campo e così via,  
si arriva sino all'era patriarcale.

Così dal padre al figlio, od alla figlia  
il campo passò alla discendenza,  
restando sempre campo di famiglia  
per tradizione, o savia previdenza.

Alla mia morte fia poi devoluto  
ad uno de' miei maschi disperati,  
clausola stante che non sia venduto,  
in omaggio ai cari trapassati.

È l'aria familiare consacrata  
dalle fatiche e dal sudor dei padri,  
rimossa dalla man sacrificata  
già in altre cure delle nostre madri.

Allor ch'io frango quella poco molle,  
sassosa terra del « ronchetto » avito,  
memorie mi raccontan le sue zolle  
del sangue nostro, d'ampio colorito.

Il campo è un libro e pagine soavi  
son le feconde zolle palpitanti  
di ricordi sublimi de' miei avi  
d'epoche venerande, edificanti.

Di quando il mondo era ben migliore,  
più sobrio e men materialista;  
si guadagnava il pane col sudore,  
senza truffa, rapina, o sete di conquista.

Poveri vecchi, avvezzi alle fatiche,  
senza comode strade, nè trattrici,  
portavan tutto a spalla, eran formiche  
assidue, snervate.... eppur felici !

Era una vita dedicata al lavoro,  
ma la parola, la promessa, il patto  
erano sacri, avevan peso d'oro,  
meglio che oderna firma di contratto.

## Sospiro d'Avvento

---

*Don Alberto Lanfranchi*

Or vendica, Signor, l'insulto atroce  
dell'uom, che svena quei che Tu creasti  
e getta nella polver la tua Croce.

I templi, donde Tu su noi regnasti,  
rovinan con orror degno d'averno:  
invan la conscia belva Tu ammansasti ?....

Odio, sol odio semina l'inferno,  
vomitando inesausto la sua lava,  
e l'uom scorda il suo destino eterno....

Benedici, Signor, chi invocava  
che la tua voce ovunque s'ascoltasse  
ed or piange per quei che la sprezzava;

sembrava allor Noè, ch'ancor sognasse,  
fango schizzavan contro la sua sede,  
neppur mancò chi, stolto, l'insultasse....

Tanto ei soffrì, per mantenerTi fede:  
ormai rialzi il capo l'Innocente,  
mentre il ribelle venga e baci il piede.

Vieni, o Signor, e mostra a la tua gente  
che il dolor consegue la vittoria,  
e la gioia appartiene al più paziente.

Rinnova questa prova nella storia,  
perchè i fratelli tornin all'Amore  
e nel perdono trovin vera gloria.

Imponi fine al bellico furore,  
Tu che vincesti l'infernale rabbia,  
porta la Pace, dono del Tuo Cuore !